



# Rassegna Stampa 2 dicembre 2022

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**  
DEL **MEZZOGIORNO**

**1Attacco.it**

## LAVORO

SI TORNA AI LIVELLI RECORD

## MAI COSÌ BENE DAL 1977

In un anno gli occupati sono stati quasi 500mila in più e il tasso è così salito al 60,5% (23,2 milioni di lavoratori)

## L'occupazione corre grazie al «posto fisso»

Istat: +135mila tra gli over 50, ma 34mila giovani perdono il posto

LAURA CAFARO

● **ROMA.** È il posto fisso ad imprimere un'accelerazione al mercato del lavoro, spingendo il tasso di occupazione al livello record da 45 anni. Restano invece le criticità per il lavoro autonomo, con un'ulteriore emorragia di occupati, mentre calano i contratti a tempo dopo il boom nella fase ancora incerta della ripresa post Covid. L'Istat certifica la fase di ripresa del mercato del lavoro nel mese di ottobre, e dalle rilevazioni emerge che a fare da traino è stata la crescita del lavoro stabile e l'occupazione soprattutto fra gli over 50 (+135mila), mentre tra gli under 35 sono andati persi 34mila posti rispetto a settembre e circa 20mila nella fascia tra i 35 e i 49 anni.

Nel dettaglio, a ottobre i dipendenti a tempo indeterminato sono risultati

117mila in più su settembre e 502mila in più su ottobre 2021, portando il totale a oltre i 15,26 milioni. In generale, nel giro di un anno, gli occupati sono stati quasi 500mila in più (+82mila occupati su settembre) e il tasso di occupazione è così salito al 60,5%, il livello più alto dal 1977 (inizio delle serie storiche) con il totale di occupati che supera i 23,2 milioni, battendo per la prima volta il record pre-pandemia del giugno

2019. Parallelamente si registra una lieve flessione del tasso di disoccupazione totale, in calo al 7,8% (-0,1 punti) e di quello giovanile in discesa al 23,9% (-0,2 punti). Diminuisce anche il tasso di inattività al 34,3% (-0,2 punti). E se nel complesso i dipendenti sono aumentati di 99mila unità su

fortemente precarizzante come il voucher. La Uil parla di «un positivo ampliamento della distanza tra lavoro stabile e lavoro instabile» e si chiede per quale motivo in una fase in cui il «sistema produttivo sta maggiormente investendo nella buona occupazione» il nuovo governo intenda «in-

erano 4,987 milioni con un calo di 17mila unità su settembre e un aumento di solo 29mila unità su ottobre 2021. Per Confcommercio «uno degli elementi di criticità continua ad essere rappresentato dal lavoro autonomo che, a parte occasionali miglioramenti, continua a registrare una progressiva tendenza alla riduzione».

Confesercenti rimarca come per i lavoratori autonomi si sia registrato «un nuovo calo, per complessive 37mila unità in due mesi», e chiede al governo «provvedimenti e risorse mirati alla tutela dell'occupazione imprenditoriale». Per la confederazione sono positivi il ritorno dei voucher ed «un primo passo nella direzione del taglio del cuneo fiscale, anche se bisogna procedere verso una riduzione più generale del costo del lavoro». Sulle agevolazioni per le

assunzioni di giovani, Confesercenti suggerisce di proseguire in prospettiva con la «staffetta generazionale» a fronte di pensionamenti anticipati, ma - avverte - «servono misure mirate a rinforzare il sistema di formazione e delle politiche attive, indispensabili per garantire una maggiore e più qualificata occupazione, insieme ad una formazione mirata per l'avvio di nuove imprese». (ANSA).



settembre e di 467mila su ottobre 2021 - raggiungendo nel mese i 18,24 milioni - va registrata la flessione dei 'dipendenti a termine': a ottobre erano 2,98 milioni con un calo di 18mila unità su settembre e di 35mila su ottobre 2021.

Per i sindacati il segnale della ripresa delle assunzioni stabili è un segnale positivo e incoraggiante, me ribadiscono il no all'opzione avanzata dal governo di reintrodurre uno strumento

vertire questa rotta positiva con la reintroduzione a tutto campo, come si legge nello schema della prossima Legge di Bilancio, del voucher che è inconfutabilmente uno strumento che amplia disegualanze sociali e aumenta il rischio di povertà lavorativa».

Del resto, a certificare un quadro economico e occupazionale ancora molto incerto sono i dati negativi sul lavoro autonomo: gli 'occupati indipendenti a ottobre



# «Italia superpotenza culturale Investiamo su musei e librerie»

Il ministro Sangiuliano illustra le linee guida alle commissioni di Camera e Senato. Decisive le risorse europee del Pnrr

di MICHELE CASSANO

«L'identità della nazione è soprattutto identità culturale, oltre che linguistica e geografica». Parte da qui, citando tra gli altri



Leopardi e Dante, il ministro della Cultura, Gennaro Sangiuliano, nell'illustrazione delle linee guida davanti alle commissioni Cultura di Camera e Senato. Un programma dal quale emerge la volontà di valorizzare non solo il patrimonio

italiano, esponendo le tante opere ancora nei depositi, aprendo i siti chiusi e ampliando gli spazi dei grandi musei, ma anche le produzioni artistiche nazionali, attraverso incentivi fiscali e la riforma del Fondo per lo spettacolo. L'Italia - sottolinea il ministro - «è una superpotenza culturale globale», che necessita non solo di investimenti, ma anche di interventi per la tutela dei beni e del paesaggio.

L'assoluta priorità - tiene a precisare Sangiuliano - consiste, però, nell'attuazione del Pnrr. «Si tratta di un piano con alcuni contenuti che mi sento di sottoscrivere ed altri che invece destano alcune perplessità - avverte - Solo se, in un concerto istituzionale, e d'intesa con gli organismi comunitari sarà possibile cambiare qualcosa, lo faremo». A preoccupare è soprattutto «l'incremento dei costi», che rende necessaria una verifica su «cosa si possa stralciare o ridimensionare prima

dell'avvio». Criticità ci sono, ad esempio, sia sui progetti per la valorizzazione dei borghi, per l'assenza di figure tecniche nei piccoli comuni, che per Cinecittà, per il mancato conferimento del terreno da parte di Cassa depositi e prestiti. Il controllo della realizzazione degli interventi del Pnrr dovrebbe essere affidato all'unità, guidata da un generale dei carabinieri, che ha curato il Grande progetto Pompei.

Dopo gli anni bui della pandemia, che hanno affossato lo spettacolo e i musei, il ministro punta a consolidare la ripresa del settore. Prima di tutto con una riforma del Fus, che cambierà non solo il nome, ma anche gli scopi, per premiare chi è in grado di reperire fondi diversi da quelli pubblici e per valorizzare il tessuto artistico nazionale. Poi con incentivi fiscali a largo spettro. «Si può pensare di introdurre - annuncia il ministro - un meccanismo di detrazione delle spese per l'acquisto di beni e servizi culturali assieme all'abbassamento dell'Iva su alcuni di questi prodotti». Sangiuliano assicura

poi «attenzione massima» alle sale cinematografiche, affrontando il tema delle finestre di programmazione e mettendo a regime il nuovo sistema di crediti d'imposta.

I visitatori dei musei sono cresciuti nel 2022, ma c'è ancora molto da fare: solo il 60% dei siti è di fatto rilevato, spesso in maniera solo analogica, e il 90% delle opere o dei reperti giace nei depositi (ben 5 milioni di pezzi, contro i 480 mila esposti). Solo cinque siti, inoltre, superano il milione di ingressi. «È necessario attuare politiche che portino le persone a frequentare i musei e le aree archeologiche meno frequentate», sottolinea il ministro, spiegando che «in alcuni casi si tratta anche di rendere fruibili luoghi normalmente chiusi al pubblico», eventualmente affidando la gestione a realtà locali. «Una strategia di lungo periodo potrebbe portare, inoltre, alcuni grandi musei a generare nuovi spazi espositivi», sull'esempio del progetto per gli Uffizi 2. Da valutare, poi, la congruità dei prezzi per gli ingressi. Tra le misure allo

studio anche l'estensione dell'Art Bonus al settore privato.

Quanto alle candidature per la Lista Unesco, il ministero promuoverà la «Via Appia. Regina Viarum» e, per quanto riguarda i beni immateriali, dopo l'inserimento oggi del Tocati, tradizionale gioco di strada veronese, l'obiettivo è l'iscrizione dell'«Arte del Canto Lirico Italiano».

Gli interventi sul settore librario e sulle biblioteche, infine, verranno messi a sistema attraverso il disegno di legge sul libro, già in discussione nella scorsa legislatura. «Il testo - fa sapere Sangiuliano - sarà ulteriormente arricchito: è mia intenzione, ad esempio, introdurre norme di incentivazione affinché i Comuni ed altri soggetti pubblici affittino a canoni simbolici locali di loro proprietà per realizzare librerie».

**STRATEGIA**

[Ansa]

## AEROPORTO

SECONDO COLLEGAMENTO DI LINEA

### CAMBIO IN CORSA

L'aereo non parte in fascia protetta, alcuni passeggeri nei giorni scorsi avevano cambiato il biglietto prendendo il Foggia-Milano

### OGGI DUE DESTINAZIONI

Partito ieri alle 18 parte anche il quinto volo con Milano Malpensa, ora tutti i giovedì. A dicembre sei voli settimanali con la Lombardia

# Pronto al decollo il volo per Torino

La partenza alle 12.40, trenta passeggeri prenotati. Rischio sciopero dei trasporti

● Decolla oggi poco dopo di mezzogiorno anche il Foggia-Torino, secondo collegamento della Lumiwings dall'aeroporto Gino Lisa. O dovrebbe, almeno: lo sciopero dei trasporti, proclamato dai sindacati a livello nazionale, potrebbe condizionare il debutto del secondo volo di linea dei foggiani. Positivi al momento i numeri alla partenza: sul Boeing 737 diretto all'aeroporto di Torino Caselle (decollo previsto alle ore 12.40) sono prenotati «una trentina di passeggeri», informa la compagnia che accredita lo stesso numero di viaggiatori anche sul volo del ritorno (ore 15.35). Nei giorni scorsi - informano dal quartier generale della Lumiwings - una decina di prenotazioni sono state dirottate sul Foggia-Milano Malpensa, poiché la destinazione lombarda si raggiunge in fascia protetta che per legge è stabilita dalle ore 7-10 al mattino e dalle 18 alle 21 nelle ore serali. Già a ottobre il Malpensa-Foggia riuscì a decollare in fascia protetta anche se il volo toccò la pista del Gino Lisa con un'ora e mezza di ritardo rispetto all'orario previsto a causa del congestionamento in partenza dallo scalo lombardo.

Ma quello di ieri è un giorno importante anche per il Foggia-Malpensa: il sesto collegamento settimanale con l'aeroporto lombardo è decollato dal "Lisa" alle ore 18, dunque da questa settimana fino a marzo Foggia sarà collegata con il grande aeroporto milanese anche il giovedì. Sarebbe in realtà questo il quinto collegamento settimanale, dal momento che finora i voli di linea sono programmati il lunedì, mercoledì, venerdì e domenica. Ma ricordiamo che martedì 6 dicembre decollerà il quinto (o sesto, che dir si voglia) volo di linea con Malpensa. Dunque, riepilogando: a dicembre Foggia avrà quasi un volo giornaliero con Milano. Resta scoperto solo il sabato, giorno che nella programmazione della Lu-

miwings verrà coperto al momento soltanto il 24 dicembre con volo in partenza alle ore 8 dal Gino Lisa e rientro in serata: per quanti volessero fare shopping natalizio nella capitale meneghina le prenotazioni sono già aperte da settimane.

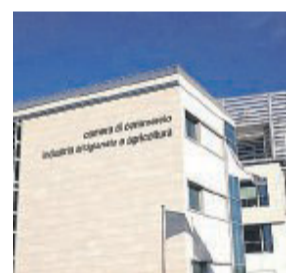
Quanto alla capacità di riempimento del volo, anche nel mese di novembre i numeri dovrebbero attestarsi intorno alle medie già emerse a ottobre, ovvero il 50% di posti riempiti su ogni volo. I dati ufficiali verranno pubblicati tra qualche giorno da Aeroporti di Puglia, la compagnia in ogni caso informa che rispetto all'affluenza relativa al primo mese di collegamenti dall'aeroporto foggiano non c'è stata alcuna flessione sul numero di passeggeri.



GINO LISA Gli aerei della compagnia Lumiwings sulla pista dello scalo foggiano

## Caro energia, 250mila euro alle imprese la Camera di commercio paga fino al 30%

● Caro-energia, la Camera di commercio mette sul piatto per le imprese un contributo di 250mila euro per fronteggiare l'incremento straordinario dei costi. La misura, approvata dalla giunta camerale, prevede l'erogazione di un contributo a fondo perduto per tutte le utenze energetiche non domestiche, sostenute dal 1° gennaio al 31 agosto 2022, in misura pari o maggiore del 30% rispetto al medesimo periodo dell'anno 2019, a parità di operatività e dotazione infrastrutturale.



SOSTEGNO La Camera di commercio di Foggia

«I soggetti beneficiari - informa l'ente camerale - sono tutte le Micro, Piccole o Medie imprese iscritte, alla data del 31.12.2018, alla Camera di Commercio di Foggia. Alle imprese richiedenti sarà riconosciuto un contributo nel limite massimo che varia da 600 a 3mila euro pari al 30% delle spese ammissibili, a seconda della fascia di incremento dei costi sostenuti dalle imprese nel periodo di riferimento: fino a 2.000 euro, da 2.000 a 4.000 euro, da 4.000 a 7.000 euro, maggiore di 7.000 euro».

Le richieste di voucher dovranno essere trasmesse esclusivamente in modalità telematica, con firma digitale, attraverso lo sportello on line "Contributi alle imprese", all'interno del sistema Webtelemaco di Infocamere - Servizi e-gov, a partire dalle ore 11 del 5 dicembre 2022 alle ore 21 del 10 gennaio 2023. I contributi saranno assegnati sulla base di una procedura valutativa a graduatoria che terrà conto dell'entità in valore assoluto dell'incremento registrato dei costi dell'energia oltre che dell'anzianità di iscrizione dell'azienda al Registro Imprese della Camera di Commercio di Foggia. Tutte le informazioni sono disponibili sul sito [www.fg.cam-com.gov.it](http://www.fg.cam-com.gov.it)

«Lo stanziamento di 250mila euro - commenta il presidente Damiano Gelsomino - rappresenta, nei limiti delle disponibilità dell'Ente, un segnale di vicinanza costante alle problematiche delle imprese del territorio. Il tema energetico, il suo efficientamento, la transizione digitale ed energetica saranno i fili conduttori del nostro programma anche per il prossimo anno. Una linea di intervento necessaria, quella del sostegno energetico, volta ad aiutare le imprese in questo momento difficile, voluta fortemente dalla Giunta della Camera di Commercio».

L'INTERVISTA A BONOMI, CONFINDUSTRIA

«Pnrr, ci siamo smarriti»

di Federico Fubini

a pagina 9

# Bonomi: sul Pnrr ci siamo smarriti

## Le riforme sono ferme, coinvolgere i privati

«Intesa con le confindustrie di Parigi e Berlino»

### L'intervista

di Federico Fubini

**A**nche l'Europa delle associazioni industriali oggi è fragile. Di fronte alla concorrenza americana a colpi di sussidi, i francesi del Medef e i tedeschi di Bdi avevano idee così diverse che hanno chiesto la mediazione dell'Italia. Ieri e oggi alla Luiss di Roma è in corso l'incontro fra Confindustria, Medef e Bdi che indica le strade per una risposta europea. «La diplomazia non è il mio punto forte — dice con un filo di autoironia Carlo Bonomi, il presidente di Confindustria —. Ma stiamo mettendo a fuoco le nostre esigenze: disegnare in Europa una politica di bilancio che dia impulso agli investimenti; ridurre la dipendenza dall'import di materie prime strategiche; un fondo europeo per eventuali nuove emergenze; valorizzare il Recovery Plan. Almeno per l'Italia, coinvolgendo di più il settore privato».

**I vostri colleghi tedeschi cosa ne pensano?**

«C'è stato un confronto molto intenso fra associazioni industriali di diversi Paesi europei in queste settimane. È una fase difficile per tutti, di grande tensione. Paradossalmente noi italiani siamo aiutati dal fatto che siamo più abituati a lavorare nelle emergenze. Ma alla fine sui punti importanti tutti ci troviamo d'accordo, inclusa Bdi».

**Anche sull'idea che il Patto di stabilità europeo debba lasciare spazio agli investimenti strategici?**

«Credo che in Germania come nel resto d'Europa — non ultima l'Italia — ci sia consapevolezza di tre errori storici: l'aver delegato la nostra difesa agli Stati Uniti, la tecnologia agli stessi Usa e alla Cina e l'energia alla Russia. Anche in Germania è in corso una profonda revisione. Dunque anche la Bdi comprende l'esigenza di sganciare gli investimenti pubblici nei settori più strategici dai vincoli del patto di stabilità».

**Perché questa svolta?**

«Il mercato cinese è molto importante per tutti e per la Germania è il più importante fuori dall'Europa, ma la Cina è in forte frenata e si ricentra su se stessa. Negli Stati Uniti, la Casa Bianca di Joe Biden ha messo in campo l'Inflation Reduction Act che vincola le imprese a comprare da fornitori americani. La nostra posizione è che in Europa dobbiamo tutti lavorare di più sugli investimenti pubblico-privati ed è un punto sul quale tutti siamo d'accordo: gli investimenti per la competitività vanno sganciati dal Patto».

**Con Medef e Bdi, Confindustria propone anche un fondo europeo anti crisi future. Di che si tratta?**

«Siamo tutti d'accordo nel chiedere alla Commissione di lavorare a uno strumento finanziario per la gestione delle grandi crisi. Anche la Bdi.

L'importante è che sia dedicato alla competitività dei nostri sistemi».

**Si direbbe che gli industriali ovunque in Europa si stiano preparando a una grande glaciazione.**

«Va detto che la situazione dell'economia non sta evolvendo così negativamente come tutti paventavano. Gli ultimi dati mostrano che forse l'inflazione rallenta, la disoccupazione resta bassa e l'occupazione continua a riprendersi, anche in Italia. Tuttavia mentre Stati Uniti e Cina pompano centinaia di miliardi di dollari nei loro sistemi industriali, noi rischiamo di perdere competitività».

**Chiedete anche un'iniziativa europea sulle materie prime?**

«Che succede se fra un anno o due c'è una crisi a Taiwan? L'Europa sarebbe di nuovo nel panico. Dunque occorre un'analisi attenta dei fabbisogni attuali e futuri di materie prime strategiche, per prevenire le carenze. E serve un fondo sovrano europeo che acquisisca partecipazioni nelle grandi società globali di materie prime e minerali strategici».

**Come associazioni indu-**

**03041** **Striali europee citate il Recovery Fund. Ma in Italia sul Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) il quadro è confuso. Non trova?**

«Ci siamo un po' smarriti. Nello spirito iniziale il Pnrr doveva imprimere una spinta aggiuntiva a nuovi investimenti. Noi invece l'abbiamo soprattutto volto a finanziare opere già previste, perché ci difetta capacità di progettare e realizzare progetti nuovi in pochi anni. Il Pnrr doveva nascere e attuarsi sulla base di un partenariato fra pubblico e privato, ma se n'è visto poco: è quasi tutto nella sfera del pubblico. Infine il Pnrr doveva risolvere i colli di bottiglia amministrativi e ordinamentali che il Paese soffre da decenni. Ma le riforme non si stanno facendo, questa è la realtà».

**Non è un giudizio un po' severo?**

«Il primo bando per la più grande opera, la diga foranea di Genova, è andato deserto per la questione dei costi. Al secondo una ditta ha vinto e l'altra concorrente ha fatto subito ricorso al tribunale amministrativo regionale. Dunque, tutto fermo. Abbiamo tanti progetti ma mi chiedo se abbiamo abbastanza imprese invogliate a eseguirli. Abbiamo molti miliardi per gli investimenti e ciò doveva servire a rivedere e riallocare la spesa pubblica, ma non lo si fa».

**Il governo punta il dito sui presunti ritardi di chi lo ha preceduto.**

«Ci sono delle criticità, è innegabile. Ma dobbiamo lavorare tutti insieme per fare bene e in fretta. Se l'idea è di demandare molta gestione ai comuni, il più di essi non sono tecnicamente in grado».

**Luciano Monti, della Luiss, propone di esternalizzare la gestione dei vecchi fondi europei ordinari al settore privato per permettere all'amministrazione di concentrarsi solo sul Pnrr. Che ne pensa?**

«Una gestione pubblico-privato secondo me può aiutare. Era nello spirito iniziale e dovremmo tornarci. Non vedo altra via».

## Il profilo

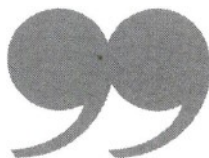
● Carlo Bonomi, nato a Crema, 56 anni, è presidente di Confindustria dal 20 maggio 2020, successore di Vincenzo Boccia, e il suo mandato scadrà nel 2024

● La sua carriera da imprenditore, dopo una prima esperienza di commercialista, è iniziata nel settore elettromedicale

● Membro del cda di Aspen Institute Italia, Ispi e dell'Università Bocconi, è stato presidente di Assolombarda

03041

03041



## Tutti d'accordo per sganciare dal Patto Ue certi investimenti



### Le critiche

Carlo Bonomi, presidente di Confindustria, ha criticato i ritardi del governo sul Pnrr. «Non siamo stati capaci di pensare a progetti nuovi», ha detto

**L'IMPEGNO DELL'INDUSTRIA**

Documento delle Confindustrie di Italia, Francia e Germania: «L'Europa sia più unita, misure condivise per la crisi energetica»

Nicoletta Picchio — a pag. 7

# «L'Europa sia unita Sull'energia subito misure condivise»

**Confindustria, Medef e Bdi.** Bonomi: «L'industria è risorsa strategica, evitare approcci ideologici»  
Gentiloni: «Non siamo destinati alla recessione»

**Le imprese italiane, tedesche e francesi chiedono nuovi strumenti finanziari e una tregua normativa**  
Nicoletta Picchio

Nuovi strumenti finanziari comuni per anticipare le crisi; ridurre la dipendenza dell'Europa dall'import di materie prime critiche ed evitare carenze di approvvigionamento; una «tregua normativa» per rilanciare la competitività dell'Europa e una politica fiscale che dia impulso agli investimenti pubblici. Quanto alla crisi energetica «servono soluzioni immediate e radicali a livello Ue per limitare l'impennata dei costi per famiglie e imprese». Sono necessarie «ulteriori misure d'emergenza, efficienti e a breve termine per preservare la competitività delle imprese Ue», oltre ad una valutazione sul funzionamento del mercato del gas e dell'elettricità. Misure immediate e condivise, «assicurando al contempo che le politiche europee sul clima non pregiudichino al tessuto produttivo

e l'occupazione».

Sono i punti principali della dichiarazione congiunta firmata ieri a Roma dai presidenti di Confindustria, Medef e Bdi, Carlo Bonomi, Geoffroy Roux de Bezieux, e Siegfried Russwurm, dopo la prima giornata Business Forum Trilaterale. È la quarta volta che i primi tre paesi manifatturieri europei si incontrano.

Crescita bassa o negativa per il 2023, inflazione alta che fa sentire i suoi effetti, caro energia: l'appello delle imprese alle istituzioni europee e ai propri governi è che si ponga la massima attenzione alle criticità che sta affrontando l'industria europea. Occorre agire con grande senso di responsabilità, in modo graduale e proporzionato, evitando approcci ideologici «che rischiano di minare la competitività di intere filiere industriali».

La richiesta delle imprese è di un'Europa «unita e solidale, capace di lavorare a soluzioni condivise, nell'interesse di tutti i suoi Stati membri». Ed è stata rilanciata la conclusione della riunione di Busi-

nessEurope della scorsa settimana a Stoccolma, affinché la Ue promuova la competitività, realizzi un ambiente favorevole agli investimenti generi crescita nel lungo termine, creando posti di lavoro, sostenendo la transizione verso una società più ecologica e digitale.

Elementi che sono emersi negli interventi di apertura dei tre presidenti. «L'industria è una risorsa strategica. L'Unione europea deve realizzare una azione a favore della competitività, per creare un ambiente favorevole alle imprese, attrarre investimenti, creare posti di lavoro, sostenere la transizione verso una società più ecologica e digitale», ha detto Bonomi, sottolineando che «questo deve essere il

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

lavoro e l'impegno comune» tra le tre organizzazioni. Nello scenario economico attuale il presidente di Confindustria ha messo in evidenza che non si può agire come prima: «bisogna evitare di caricare le imprese di fardelli» e bisogna evitare «approcci ideologici»: un esempio fra gli altri, il regolamento sugli imballaggi, che penalizza l'Italia e viene meno al principio di neutralità tecnologica, oltre a non essere corredato da una valutazione sull'impatto economico. «Crediamo nel mercato, ma va riformato», ha detto il presidente Medef dopo aver citato l'aumento dei prezzi dell'energia e i costi della transizione ecologica. «La transizione ha un costo, amplificato dalla guerra, serve una soluzione europea, bisogna evitare di competere tra di noi, anche se i paesi hanno realtà diverse». Vanno unite le forze a livello di governi e di aziende anche per il presidente Bdi, che ha sollecitato la Ue a «realizzare politiche industriali focalizzate su ricerca e innovazione».

La transizione verde, dice il te-

sto, è un processo ineludibile, e l'industria partecipa attivamente, ma occorre procedere nei tempi e modi corretti, per non perdere capacità produttiva. E gli obiettivi già concordati non possono essere costantemente modificati, come sta accadendo la revisione della direttiva sugli imballaggi.

Un asse portante dell'azione europea deve essere quello di anticipare le crisi future: servono strumenti di finanziamento dedicati esclusivamente ad affrontare nuove eventuali emergenze. Inoltre è determinante ridurre la dipendenza dall'importazione di materie prime: l'auspicio è che la prossima proposta Ue sulla materie prime critiche sia basata su un'analisi approfondita dei fabbisogni, presenti e futuri, per evitare carenze e minimizzare gli effetti negativi dei costi crescenti.

Infine Confindustria, Medef e Bdi sostengono una riforma della governance economica europea che incoraggi gli investimenti pubblici. Tra le preoccupazioni delle

imprese anche l'Inflation reduction act adottato dagli Usa, che penalizza le aziende europee.

Alcune risposte sono arrivate già ieri dal Commissario europeo all'Economia, Paolo Gentiloni, che ha indicato alcune priorità: nell'affrontare la crisi energetica «abbiamo avuto difficoltà, ma faremo proposte» su come rivedere il mercato e sugli acquisti comuni; evitare la frammentazione europea, su energia, difesa, sicurezza, catene di approvvigionamento; realizzare un maggiore coordinamento tra le politiche finanziarie e di bilancio; utilizzare tutti gli strumenti per la crescita; andare avanti sul mercato unico. Gentiloni ha anche detto di aver incontrato il commissario al mercato interno Thierry Breton per proporre nuovi strumenti finanziari europei. A suo parere «non siamo destinati alla recessione. Le prospettive dipendono dalle politiche, nazionali e della Ue, i fattori geopolitici non sono gli unici fattori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## 3 Confindustrie

### EMERGENZA INDUSTRIA

È stata firmata ieri a Roma la dichiarazione congiunta degli industriali italiani, francesi e tedeschi per ribadire l'urgenza di sostenere le imprese

#### IL DOCUMENTO

##### La firma

Ieri sera è stata firmata a Roma dai presidenti di Confindustria, Medef e Bdi, Carlo Bonomi, Geoffroy Roux de Bezieux, e Siegfried Russwurm, la dichiarazione congiunta dopo la prima giornata Business Forum Trilaterale. Ecco i punti chiave.

##### Rafforzare l'economia europea

«Stiamo attraversando un periodo di grave crisi: una risposta europea

fondata sui valori della democrazia e della solidarietà è fondamentale. L'Europa si trova a fronteggiare gli sviluppi eccezionali che derivano dalla transizione verde/a bassa emissione di carbonio e da quella digitale, nonché la crisi energetica e le conseguenze della guerra. Esortiamo i nostri leader politici e le istituzioni europee ad affrontare in modo esaustivo i principali pericoli che minacciano il nostro benessere

economico e la nostra competitività, e a consolidare la crescita economica, l'occupazione e la giustizia sociale. Sulla base delle discussioni durante il quarto Business Forum Trilaterale sulle sfide economiche e sociali e sulle opportunità che i nostri paesi possono cogliere, proponiamo:

- Aiutare e ricostruire l'Ucraina
- Promuovere una maggiore cooperazione in materia di difesa

- Limitare la crisi energetica
- Revisione della governance economica
- Potenziare gli investimenti pubblici e privati in tempi di crisi
- Gestire l'autonomia strategica in modo trasversale
- Favorire un'agenda legislativa positiva, evitando normative troppo complesse e gravose (su [ilsole24ore.com](http://ilsole24ore.com) il documento completo)



La firma della dichiarazione congiunta. I presidenti di Confindustria, Medef e Bdi, Carlo Bonomi, Geoffroy Roux de Bezieux, e Siegfried Russwurm,



# Dalla manovra 250 milioni per cinque interventi sul lavoro

## Le misure anti crisi

Sono 179 i milioni per rifinanziare nel 2023 gli ammortizzatori sociali

**Giorgio Pogliotti**  
**Claudio Tucci**

Il governo mette sul piatto 250 milioni di euro, la gran parte dei quali (179 milioni) per rifinanziare nel 2023 gli ammortizzatori sociali.

All'articolo 61 della manovra, appena sbarcata in Parlamento, sono previsti cinque interventi. Con il primo, si mettono ulteriori 70 milioni di euro per completare i piani di recupero occupazionale previsti dal Dlgs 148 del 2015 (articolo 44) a beneficio delle imprese operanti in un'area di crisi industriale complessa. Un decreto del ministero del Lavoro dovrà ripartire queste risorse alle Regioni: i fondi potranno essere utilizzati per concedere fino a un massimo di 12 mesi di cassa integrazione straordinaria o di mobilità in deroga.

Si stanziavano poi 50 milioni per prorogare, il prossimo anno, l'intervento di integrazione salariale previsto dal decreto legge 109 del 2018 (articolo 44) per crisi aziendale, finalizzato alla gestione degli esuberanti di personale. Si tratta di concedere, in deroga ai limiti previsti dalle norme attuali, fino a un massimo di nuovi 12 mesi complessivi di Cigs, previo accordo governativo presso il ministero del Lavoro, qualora l'impresa abbia cessato o cessi

l'attività produttiva e sussistano concrete prospettive di cessazione dell'attività con conseguente riassorbimento occupazionale, oppure laddove sia possibile realizzare interventi di reindustrializzazione del sito produttivo, o in alternativa attraverso specifici percorsi di politica attiva.

Con il terzo intervento previsto in Manovra si rifinanzia il sostegno al reddito in favore dei lavoratori dipendenti dalle imprese del Gruppo Ilva (articolo 1 bis del decreto legge 243 del 2016), previsto anche ai fini della formazione professionale per la gestione delle bonifiche. Dalla relazione tecnica allegata alla legge di Bilancio si evince che l'integrazione salariale ha un costo di circa 9.500 euro annui per ogni lavoratore. Le istanze di Cigs presentate per le tre aziende del Gruppo Ilva destinate all'intervento, riportano un numero complessivo di lavoratori interessati dal trattamento pari complessivamente a 2.109, di cui 1.786 dipendenti di Ilva, 311 per Sanac e 12 per Taranto Energia. La misura è quindi finanziata, per il 2013, con 19 milioni di euro.

Con altri 30 milioni di euro per l'anno 2023 si rifinanzia l'indennità onnicomprensiva, pari a trenta euro, per ciascun lavoratore dipendente da impresa adibita alla pesca marittima, compresi i soci lavoratori delle cooperative della piccola pesca, in caso di sospensione dal lavoro derivante sia da misure di arresto temporaneo obbligatorio che di arresto temporaneo non obbligatorio. Il procedimento prevede

la presentazione delle istanze al ministero del Lavoro entro i mesi di febbraio/marzo dell'anno successivo a quello di riferimento; l'autorizzazione arriva entro giugno, e la liquidazione delle istanze entro settembre/ottobre.

Con il quinto, e ultimo intervento, si stanziavano 10 milioni per finanziare le misure di sostegno al reddito per i lavoratori dipendenti dalle imprese del settore dei call center.

Del resto sta crescendo il ricorso alla cassa integrazione, in linea con settembre quando l'Inps segnalava la crescita del ricorso agli ammortizzatori (+9% su agosto) suonando l'allarme per l'impennata della Cigs (+65% su agosto) - lo strumento usato per gestire le crisi aziendali -, a ottobre è proseguita la tendenza al rialzo con 44 milioni di ore complessivamente autorizzate, pari al + 23,7% rispetto al mese precedente (ma il 55,7% in meno rispetto a ottobre 2021). Ottobre è stato trainato dalla forte crescita della Cigo (33,8 milioni di ore, pari ad un aumento congiunturale del 56,7%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## GLI INTERVENTI

### Crisi aziendali

Si stanziavano 50 milioni per prorogare, il prossimo anno, l'intervento di integrazione salariale per crisi aziendale, finalizzato alla gestione degli esuberanti di personale.

### Gruppo Ilva

Si rifinanzia il sostegno al reddito in favore dei lavoratori dipendenti dalle imprese del Gruppo Ilva

**Ulteriori 70 milioni di euro per completare i piani di recupero occupazionale nelle aree di crisi industriale**

### Pesca

Con 30 milioni per l'anno 2023 si rifinanzia l'indennità onnicomprensiva, pari a trenta euro, per ciascun lavoratore dipendente da impresa adibita alla pesca marittima

### Call center

Si stanziavano 10 milioni per finanziare le misure di sostegno al reddito per i lavoratori dipendenti dalle imprese dei call center.



Stop alla crisi  
di Leonardo  
Non dell'Arpal

In casa Leonardo, la multinazionale italiana dell'aerospazio, c'è una buona notizia: stop alla cassa integrazione e gli operai torneranno in fabbrica. Il rientro complessivo delle 1.066 unità è previsto per la fine di gennaio. Differente la situazione per l'Arpal dove i dipendenti hanno protestato, all'esterno della sede della Prefettura di Bari, per i ritardi nell'accredito degli stipendi.

a pagina 2 **Bechis**

# Leonardo, trovata l'intesa Stop alla cassa integrazione e operai di nuovo in fabbrica

**GROTTAGLIE** Il 2023 si presenta con buone prospettive per il sito produttivo Leonardo di Grottaglie, in provincia di Taranto. La situazione tornerà alla normalità, con i 1.066 lavoratori che da fine gennaio rientreranno gradualmente al lavoro e la conferma che, in ogni caso, non ci sarà più cassa integrazione dopo la scadenza delle ultime tredici settimane.

Nella riunione dell'altra sera tra azienda e sindacati, naturale conclusione dell'interlocuzione avviata due mesi fa, sono stati anche confermati tutti gli investimenti per il polo grottagliese dove saranno realizzati varie tipologie di droni e l'aereo elettrico a decollo verticale. Oltre ai due segmenti di fusoliera del Boeing 787 la cui produzione dovrebbe attestarsi su un volume di 55 pezzi annui, consi-

derando che il 2023 sarà comunque un anno di passaggio verso la piena ripresa attesa per il 2024.

Per evitare l'eventuale ricorso a nuova cassa integrazione, organizzazioni sindacali e società hanno fissato nel verbale conclusivo di riutilizzare, come avvenne l'anno scorso, sistemi alternativi. Dalle ferie dei lavoratori alle ferie solidali, dalla formazione professionale alla smonizzazione delle giornate festive e l'intervento della copertura della società per la restante parte di vuoto lavoro. I tecnici hanno calcolato che nel polo di Grottaglie potrebbe ammontare a 50-60 giorni.

Dalla cassa integrazione ordinaria, la cui ultima tranche di 13 settimane scadrà alla fine del prossimo gennaio, sono sempre rimasti esclusi i progettisti, gli ingegneri e gli addetti ai servizi di manutenzione. «C'è stato un approccio positivo alla trattativa – è il commento di Michele Tamburrano, segretario Fim Cisl Taranto, – e l'azienda ha risposto eliminando il ricorso alla cassa integrazione. La conclu-

sione è soddisfacente perché dopo un anno di ammortizzatori sociali si rientra al lavoro. La situazione, malgrado la persistenza di ulteriori giornate di vuoto lavoro, è in miglioramento. Come sindacato continueremo a tenere sotto controllo lo sviluppo dei nuovi programmi che, tra l'altro, l'azienda ha confermato, puntando al rilancio produttivo a Grottaglie. Il regime di cassa integrazione è superato – continua Tamburrano – da fine gennaio a luglio ci sarà il rientro massiccio dei lavoratori in fabbrica mentre ad agosto ci sarà lo scarico lavoro previsto».

Il sindacalista puntualizza che gli altri siti di Leonardo, Foggia, Nola e Pomigliano non vivono la stessa situazione di Grottaglie, puntano subito alla crescita e vanno verso la saturazione. Ciò determina ricadute di lavoro aggiuntive che potrebbero richiedere un migliaio di lavoro in più e conseguenti trasferte per i dipendenti grottagliesi. I sindacati, quindi, esprimono soddisfazione per aver cancellato la cassa inte-

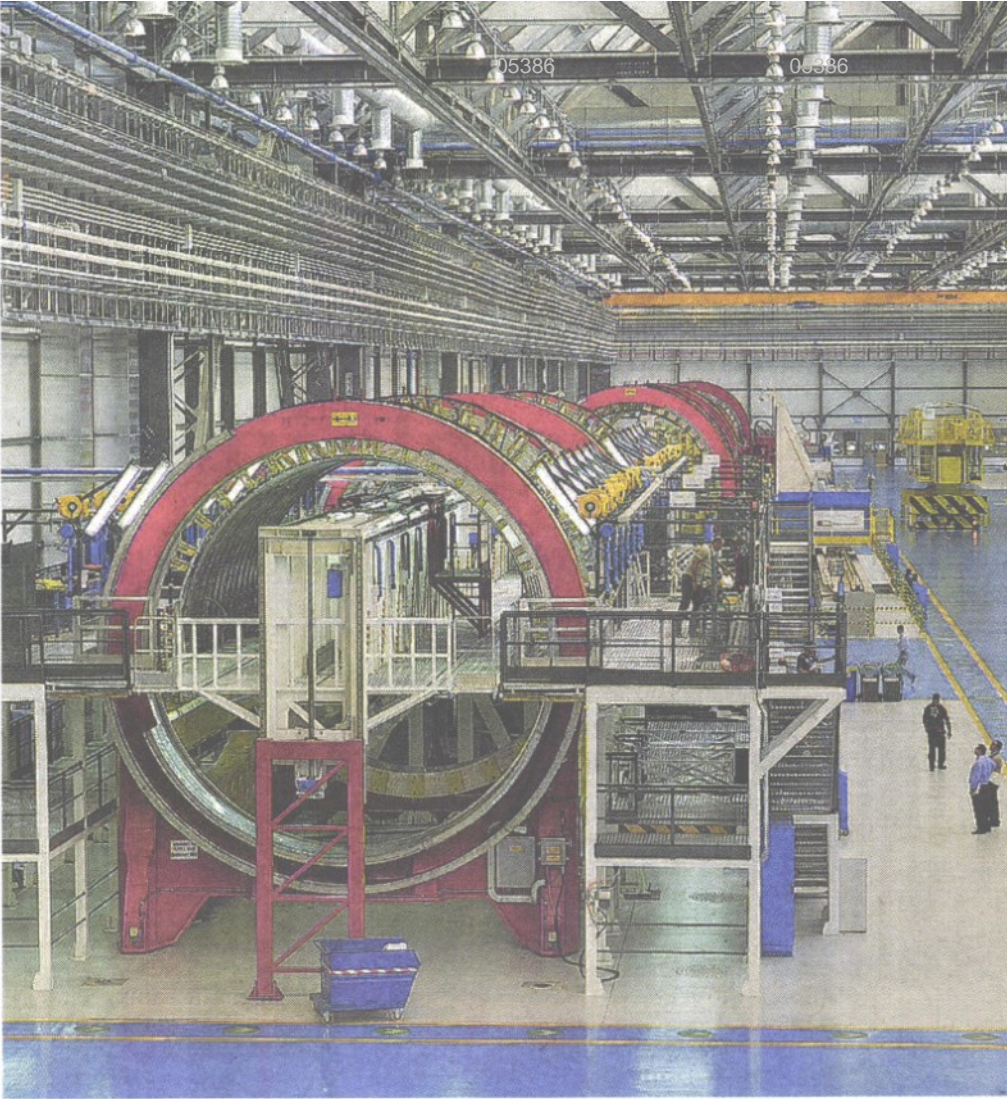
grazione nel 2023 e guardano con ottimismo ai prossimi anni sapendo che la vera ripresa si realizzerà a partire dal 2024.

Grottaglie non resta agganciata alla sola produzione delle fusoliere del Boeing, ma si proietta su altri prodotti. Il drone europeo Euromale, il cui progetto coinvolge quattro paesi europei Italia, Spagna, Germania e Francia), ha rallentato un po' la corsa ma nel 2023 sono state programmate già le prove tecniche. L'azienda, nella riunione di giovedì, ha fornito ai sindacati anche la situazione aggiornata del personale per delinearne il perimetro.

Dal gruppo sono uscite 364 persone, in parte per la Fornero e gli altri per altre ragioni. Nel 2022, fino a ottobre, se ne sono andati in 224 mentre il prossimo anno saranno 53. Per quanto riguarda il sito di Grottaglie, nei due anni 2021-2022, sono stati trasferiti 92 lavoratori tra le divisioni Elicotteri (Brindisi), Elettronica (Taranto) e Velivoli (Galatina).

**Cesare Bechis**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**1.066** 05386

i lavoratori che da fine gennaio rientreranno gradualmente al lavoro dopo l'intesa tra azienda e sindacati

**364**

i dipendenti usciti dal gruppo, in parte in base a quanto previsto dalla legge Fornero e in parte per altre ragioni

**224**

gli operai che hanno lasciato il gruppo entro la fine di ottobre mentre in 53 andranno via il prossimo anno